



XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Is 55,1-3 Sal 144 Rm 8,35.37-39 Mt 14,13-21)

Abbiamo fame, tanta fame. Non la fame di cibo. Fame di significato, di senso, di pienezza, di felicità, di pace. Fame che colmi i cuori, i nostri cuori, ogni cuore. Possiamo interpretare la nostra vita come una ricerca di sazietà: affetti, soddisfazioni, gioie: tutto quello che facciamo, a pensarci bene, serve a colmare quella fame profonda, assoluta, che alberga nei nostri cuori. Gesù vede la nostra fame profonda. Sa che non abbiamo in noi stessi la risposta alle grandi domande. Sa che corriamo il rischio, come i deportati in Babilonia della prima lettura, di accontentarci dell'oggi, senza avere più sogni, senza desiderare più nulla. Per sei volte gli evangelisti parlano della moltiplicazione dei pani. È un miracolo fondamentale, non tanto per la potenza del gesto, quanto per l'intensità del suo significato. Gesù prova compassione per la folla, patisce insieme. È un atteggiamento profondo, un sentimento di profonda condivisione.

«In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte» A Gesù giunge la notizia della morte di Giovanni Battista e deve fuggire, se non vuole essere ucciso anche lui. Parte su una barca e si ritira in un luogo deserto, in disparte. Dall'inizio alla fine la vita di Gesù è segnata dall'ostilità da parte di chi ha il potere. Ma la persecuzione è un'arma a doppio taglio: anche se inizialmente sembra vincente, a lungo termine indebolisce il potente e potenzia il perseguitato. È per questo motivo che il ripararsi di Gesù coincide sempre più con l'esodo del popolo che è assetato di libertà, di verità ed è inarrestabile. Il messaggio di Gesù ha donato la possibilità di essere padroni della propria esistenza, la pienezza di vita che provano è tale che li rende capaci di affrontare ogni disagio.

«Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.» Tuttavia la grandezza di questa disage e la vista delle folle suscita in Gesù la compassione, con l'effetto immediato della guarigione dei malati. Ma i discepoli, quando tutta quella gente inizia ad avere fame, perché è giunta l'ora della cena, si preoccupano e in modo sicuramente non in sintonia con il loro maestro: i discepoli, come d'altronde facciamo noi, pensano ai loro bisogni, a quello che hanno e non a quello che possono fare o avere mentre Gesù pensa ai bisogni della folla e a quello che può fare per essa. I discepoli però non capiscono e replicano presentando il poco che hanno: cinque pani e due pesci. I numeri sono importanti nei Vangeli: cinque più due fa sette e biblicamente sette indica la totalità. Tutto ciò vuol dire che quel poco che i discepoli ritenevano insufficiente è invece bastante una volta messo insieme. Recuperate le risorse necessarie, per prima cosa Gesù ordina alla folla di sedersi sull'erba, ossia invita ad assumere la posizione dei signori che, durante i banchetti, mangiavano sdraiati su un fianco. Gesù vuole rendere gli uomini signori, cioè liberi come lui lo è. Poi Gesù compie gesti identici a quelli dell'ultima cena: "Alzati gli occhi al cielo, benedì, spezzò i pani e li diede ai discepoli e questi alle folle". Gesù vuole così insegnarci che il dono della propria vita, espresso nell'ultima cena, è possibile quando è preceduto dal dono di quello che si ha: ognuno di noi, donando se stesso, fa realizzare anche oggi il dono di Gesù.

Per la riflessione:

Il Signore si lascia disturbare dalla folla, era stanco, aveva bisogno di riposare ma la compassione per la folla gli fanno dimenticare il suo bisogno di riposo ed è attraversato dallo Spirito che ristabilisce in un attimo le sue forze. Siamo disposti a lasciarci disturbare dai nostri fratelli e sorelle? Siamo disposti a donare noi stessi? Ragioniamo secondo la logica umana o secondo la logica di Dio?